Egitto, a 10 anni dalla rivoluzione sempre meno libertà: 60.000 i detenuti politici

Sono trascorsi dieci anni dalla mobilitazione popolare che ha portato alla **caduta del presidente Hosni Mubarak**, al potere per 30 anni. Le proteste, evolute in una vera e propria "rivoluzione", scoppiarono il 25 gennaio 2011 in una delle piazze centrali del Cairo. I cittadini, che si ritrovarono al centro degli scontri con le forze dell'ordine, scesero in piazza chiedendo giustizia sociale, libertà e dignità. L'11 febbraio successivo, Mubarak si dimise, ma i cittadini egiziani evidenziano tuttora, come a dieci anni di distanza, **non sia cambiato nulla**. Le autorità egiziane hanno **intensificato le misure di sicurezza**, per evitare che la popolazione egiziana scenda in piazza per la commemorazione dell'anniversario. Le forze dell'ordine hanno dato il via a campagne di arresti e perquisizioni per contrastare il terrorismo e il suo finanziamento, proteggere le proprietà pubbliche e private e preservare la vita dei cittadini.

La Banca mondiale ha stimato che 3.444.832 egiziani hanno lasciato il Paese Nord-africano nel 2017, quasi 60.000 in più rispetto al 2013. Human Rights Watch ha calcolato che nel 2019 il numero di prigionieri politici, detenuti in Egitto, è **salito a 60.000**. "I detenuti sono oggetto di discriminazione, sulla base della propria condizione socio-economica, mentre sono numerosi i prigionieri detenuti esclusivamente per **aver difeso i propri diritti o per motivi politici**, a cui viene negata non solo l'assistenza sanitaria, ma anche cibo e visite da parte dei propri familiari" ha affermato Philip Luther, direttore del dipartimento per la ricerca e la sensibilizzazione per il Medio Oriente e Nord Africa.